

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

# CHI DURA VINCE

MELODRAMMA GIOSOSO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

*Nel Teatro Carcano*

*L' Estate del 1835.*



Parole di GIACOPO FERRETTI

Musica di LUIGI RICCI.



Dalla Stamperia Dova, Contrada dell' Agnello

N. 962.

B



## PERSONAGGI

---

La BARONESSA.

Signora *Laura Saini*.

GENNARO MALERBA , Intendente d' un antico Castello , recentemente comprato dal Conte Sanviti

Signor *Agostino Rovere*.

GIOVANNI, affittajuolo, e capo d' un' officina di tessitori

Signor *Carlo Cambiaggio*.

Conte EMILIO SANVITI, sotto il nome di Andrea lavorante tessitore , e sposo della

Signor *Prospero Ferrari*.

Contessa ELISA di Beaucour

Signora *Adelina Spech*.

BIAGIO , figlio di Giovanni

Signor *Giuseppe Rebussini*.

CHIASSO , Sergente

Signor *Davide Bergami*.

Cori di { Paesani . e Tessitori.  
Cavalieri e Damigelle del seguito della Baronessa.

Comparsa { Due Servi dell' Intendente.  
Soldati di guardia al Castello.

*I versi virgolati si omettono per brevità.*



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Interno d'una Fattoria ad uso di Officina di Tessitori. Lateralmente vi sono tre Porte per banda che mettono a stanze attigue. I Lavoranti, e le Lavoratrici escono dalle loro stanze, e si pongono a lavorare. In fondo, si scorge la Campagna con una piccola collina, ed in lontano assai si vede la cima d'un'antico Castello. - Il Sole è di recente spuntato.

*Lavoranti e Lavoratrici; indi Viaggio dalla collina.*

*Uomini* Il lavorare in basso stato  
Col cor contento, non è penar.  
È l'uom più dotto, più fortunato  
Chi sa che nacque per faticar.

*Tutto il Coro*

*Donne* Il Sole spunta: a lavorar.  
Core innocente vale un tesoro;  
Fra i lunghi stenti sempre cantò;  
Cocchi, palagi, solazzi ed oro  
All'uom crudele non invidiò.

*Tutti* A lavorare; chè il Sol spuntò.

*Uomini* Sì, sì, cantiamo, - ma faticiamo;  
Canto e fatica ben si riunì.

*Donne* Ci chiama il canto - la gioja accanto;  
E l'uom, che serve scorda così.

*Tutti* Allegri e pronti: si avanza il dì.

*Biag. (entrando dal fondo.)*

Bravi! Così: va bene:

Mio Padre, Ser Giovanni,  
Ombra non vuol di pene



*Coro* Che servono gli affanni?  
Pianto non paga debiti,  
Ma in etico fa dar.

*Biag.* Dov'è quel Lavorante  
Ch'è capitato jeri?

*Uomini* Quel burbero sembiante...  
*Donne* Quell' uomo dei misteri...

*Tutto il Coro*

Che cupo come un mantice  
Sta sempre a sospirar.

*Biag.* Ma fa *Berrette*, e *Coppole*  
Che sembran miniature!

*Tutto il Coro*

Forse... chi sa? nel vortice  
Piombò delle sventure.

*Biag.* Dov'è?

*Coro* Sta in quella camera  
Solingo a lavorar.

*Donne* Somiglia l' uom salvatico...

*Uomini* Gli occhi dal pianto ha stracchi...

*Donne* Non guarda mai le femmine...

*Uomini* Fabbrica gli almanacchi...

*Biag.* Silenzio: rispettatelo.

*Tutto il Coro*

Ritornèrò a cantar;  
Ma i ceffi melanconici  
Mi fanno in rabbia andar.

*Biagio e Uomini*

Il lavorare in basso stato  
Col cor contento non è penar.  
È l' uom più dotto, più fortunato  
Chi sa che nacque per faticar.

*Tutti* Il Sole spunta: a lavorar.

*Donne* Core innocente vale un tesoro;  
Fra i lunghi stenti sempre cantò;  
Cocchi, palagi, solazzo ed oro  
All' uom crudele non invidiò.

*Tutti* A lavorare; chè il Sol brillò.

*Biag. e Uom.* Sì, sì, cantiamo; - ma fatichiamo:  
Canto e fatica ben si riunì.

*Donne* Ci chiama il canto - la gioja accanto;  
È l' uom, che serve, scorda così.

*Tutti* Allegri e pronti: si avanza il dì.

*Biag.* Lavoriamo, e cantiam: s'inganna il tempo;  
Non si sta mormorando.

Se il Forestier vuol piangere,  
Purchè lavori, singhiozzando stia;

Chè disputar dei gusti è una pazzia.

(partono)

## SCENA II.

*Gennaro* in gran fretta dalla montagna; indi da una stanza *Giovanni*; e da un'altra *Andrea*.

*Genn.* **E**hi! Plebe! Volgo! Sudditi!

Bassa e minuta gente!...

Nessun si muove; e chiama l'Intendente?

Svelti: pronti! Scotetevi:

Avete ottuso il timpano, o m'udite?

Sareste tutti sordi, oppur dormite?

Impennate le gambe, o a morsi, a graffi

Io vi straccio la pelle.

*And.* Che avvenne?

*Gio.* Cosa è stato?

*Genn.* Bagattelle!

*Biag.* Ma dove andar dobbiamo

Si potrebbe sapere? E a quale effetto

S'ha da correr così?

*Genn.* Non ve l'ho detto?

Lo tornerò a ridir. Del colle al piede

Laggiù, frà i sassi e il fango

Una ricca vettura,

Che da quattro Cavalli era tirata  
Con una dama dentro è ribaltata.  
Volate,  
Soccorrete, ajutate.

*Biag.* È dover nostro  
Correr pietosi ove si trovan guai.  
(*Biagio corre con i lavoranti e le lavoratrici  
per la collina.*)

*Genn.* Li ho commossi.

*And.* (Che affanno!)

*Genn. Gio.* E tu non vai?

*And.* Io qui resto, son deciso.  
Quì divoro la mia pena,  
Quì dal mondo son diviso:  
Il destin quì m'incatena.  
Mal palesa il mesto aspetto  
Qual mai premo in sen dolore;  
Mio supplizio è avere in petto  
Agli affetti aperto il core,  
Il più caro sentimento  
Mio tormento - diventò.

*Gio.* Se difetto di danaro  
Ti rendesse imbarazzato:  
Senza cifre: anche più chiaro;  
Se mai fossi uno spiantato;  
Disperar non devi il Sole.  
Vò vederti il ciglio asciutto:  
Amo fatti e non parole.  
Un rimedio c'è per tutto,  
Di conforto sta sicuro;  
Quel che giuro - io manterrò.

*Genn.* Se nel quarto appartamento  
T'è accaduta una rovina,  
Quì fra noi puoi star contento;  
V'è un immensa Palazzina.  
Se tu fossi ancor più matto  
D'un maestro e d'un poeta,  
Tornan savio ad ogni patto  
Dieta e busse, busse e dieta:

È ricetta che belbello

Il cervello - ognor sandò.

*And.* Ah! il dolor che il cor mi spezza  
D'ogni mal l'estratto accoglie!  
*Gio.* Meno enigmi.

*Genn.* Più chiarezza.

*a 2* Che malanno hai dunque?

*And.* Ho moglie!

*Gio.* Forse brutta?

*Genn.* Un pò vecchietta?

*And.* Fra le donne la perfetta,

Un sorriso dell'amore.

Nell'Aprile dell'età.

Ma!

*a 2* Cè un ma?

*And.* Che strazia il core!...

Ah! Silenzio. per pietà.

*Gio. Genn.* Parla pur: nessun quì sente,

Parla pur con libertà:

E il segreto eternamente

Suggellato resterà.

*And.* Guai per me se alcun mi sente!

Il tradirmi è crudeltà!

Non si sappia fra la gente

Qual arcano in cor mi stà.

Servo nacqui: il padre mio

Io perdei fin dalla cuna:

Alla patria dissi addio,

Corsi in traccia di fortuna.

Della tromba al fiero invito:

A pagnar volai nel campo;

Vacillar più d'un'ardito

Del mio brando io vidi al lampo;

Non fu sterile la gloria,

Oro e gemme a me fruttò.

*Genn. Gio.* Tira innanzi la tua storia;

Tutto ben finora andò.

*And.* Ma!

*Genn. Gio.* Ci siamo!



*And.*

Ma trovai  
Un' amabile Damina,  
E di lei m' innamorai.

*Genn.*

Dama?

*Gio.*

Dama?

*And.*

Contessina.

A dozzina i titolati,  
Contemplando il suo bel viso,  
Si credevano beati  
Da un suo sguardo, da un sorriso;  
Ma di tutti ebbi vittoria;  
Per me solo palpitò.

*Genn.Gio.* Tira innanzi la tua storia.

Tutto ben finora andò.

*And.*

Per far colpo in quell' altera  
Così pazzo alfin mi resi,  
Che mi finsi d' alta sfera,  
E d' un Conte il nome io presi.  
In tornei, conviti e balli,  
In carrozze ed in cavalli  
Quanto aveva radunato  
Piano piano è svaporato;  
Poco resta d' ogni mia  
Militare economia,  
Sono al verde!

*Genn.*

Al verde!

*Gio.*

Ed ella?

*And.*

Tanto incauta quanto bella  
Mandò a monte ogni partito;  
Me sol volle per marito,  
Credè vera la commedia,  
Mi sorrise e mi sposò!

*Genn.Gio.* Ah! Fu allora che in Tragedia

La tua storia si cangiò!

*And.*

Poi tremante, poi pentito,  
Dalla bella mia consorte  
Io furtivo son fuggito;  
Chè l' affare...

*Genn. Gio.*

E affar di morte.

Or figurati madama

Se ti cerca se ti chiama,

*a 3*

Se tremuoti, nembi, fulmini  
Contro te non invocò.

*And.*

Ah! che un mar di tarde lagrime:  
Già dagli occhi il cor versò!

*Genn.Gio.* Il cervel mi gira a tondo!

Ah! l' hai fatta grossa assai!  
S' anche scappi in capo al mondo,  
Manco là sicuro stai.

Se una femmina ha giurato  
Di vederti castigato,

Non ti fanno garanzia

Antri, boschi, monti, e mar.

Non lo dir nemeno al vento;

Che a tacer ha ritrosia;

Anzi mostrati contento

Simulando l' allegria.

Or galante ed or buffone

Tutte inganna le persone:

Canta, salta, mangia, e bevi,

E al passato non pensar.

No, di me temer non devi:

Quel che udii saprò scordar.

*And.*

Quì fugiasco son venuto

Evitando la tempesta;

Quì restarmi ho risoluto

Se amistà l' asil m' appresta.

Fido e industrie ognor m' avrete:

No, lagnarvi non potrete;

Saprò grato in ogni istante,

Come io posso lavorar.

Quello strazio che ho nel core

Velerò sul mio sembiante

Ma che io finga il buon umore...

Non avrò valor bastante!

Non sapete che mortale

Ho confitto in cor lo strale;

E al passato ripensando

Non farei che delirar.



Cari, a voi mi raccomando,  
Non mi state a palesar.  
( *Andrea entra nella sua stanza.* )

## SCENA III.

*Viaggio dalla collina seguito dai Cassitori e dalle Donne, fra cui scende la Contessa Elisa incontrata da Gennaro.*

*Biag.* Una Signora grande, una Contessa  
Ricevere conviene.

*Gio.* Figlio! lo vedi: quì non starà bene.

*Genn.* Volo a complimentarla.

*Biag.* Fino al Castel fangose, orride, strette  
Rischiose son le strade: essa è in scarpette.  
Eccola.

*Gio.* Ohimè; mi fulminò con gli occhi!  
Con chi l'avrà? mi tremano i ginocchi!  
( *Elisa esprimendo comicamente il suo orrore dopo aver guardato intorno.* )

*Elisa* Questa è casa? - Quì vivete?  
Orsi, o Lupi? Cosa siete?  
Ch'ero morta in me l'idea  
Nel vedervi si destò.  
Vi si legge in fronte espressa  
La natia viltà plebea:  
Così basso una Contessa  
Come mai precipitò!

*Biag., Gio., Genn. e Coro*

( Come abbonda in complimenti!  
Pare un mar sempre in tempesta.  
Ah! di zolfo core e testa  
La natura a lei formò. )

*Elisa* Rispondete in pochi accenti:  
Dove siam? saper si può?

*Gio.* Del Conte Sanviti le terre son queste.

*Biag.* Del Conte Sanviti vicino è il Castello.

*Elisa* Del Conte?

*Biag.* Sanviti.

*Elisa* Sanviti diceste?

Ragazzo! Per mancia ti dono un'anello.  
( *dandogli un'anello.* )

Del Conte son sposa.

*Genn.* Ed io l'Intendente.

*Elisa* Voi sciocco! Voi bestia! Voi buono da niente!  
Nei Feudi le strade si male tenete?

Che orrore! L'impiego voi più non avete.  
A terra i birbanti: non voglio bricconi.

*Genn.* Altezza! Le strade per otto ragioni...

*Elisa* Ragioni a una Dama! Ragioni con me!  
Oh! Scandalo! Oh! Rabbia! Mi fate dispetto!  
Creanza, rispetto, qui proprio non v'è.

*Coro* Evviva!

*Elisa* Eh! andate al diavolo.

*Coro* Mill'anni...

*Elisa* Mi stordite.

*Coro* Signora!

*Elisa* La finite?

Seccarmi, oh ciel! perchè?  
Vo spendere, vo spandere  
A piena man tesori;  
Vo che ciascun m'adori;  
Vo tutto il mondo al piè.  
Che tardi, o mio bell'idolo?  
Che t'amo non rammenti?  
Son secoli i momenti,  
Caro lontan da te.  
Volate, istanti rapidi;  
Vita la mia non è.

*Gio., Biag. e Coro*

( Che razza di Contessa.  
È piuma? È banderuola?  
O balza, o salta, o vola;  
La stessa mai non è. )

*Genn.* ( Ahimè! divento invalido  
Nel fior degli anni miei! )

Cangiare il cinque in sei  
Più in mio poter non è!

*Gio.* Se intanto che si accomoda il suo legno  
Ama far colazione.

*Elisa* Sì: per non perder tempo:  
Te e Biscotti: non voglio altro per me.

*Gio.* Ma qui chi vide mai Biscotti e Te?

*Elisa* Non soffro osservazioni al cenno mio.

*Genn.* Ai Biscotti ed al Te penserò io.  
(*avanzandosi rispettoso, e tremante.*)

*Elisa* Lo vedete che c'è?

*Genn.* Se poi volesse

A volo ritrovar l'augusto sposo,  
Attacco il legno mio.

*Elisa* Siete un ometto

Come vogl'io.

*Genn.* Ritornerò Intendente?

*Elisa* Non son usa a ridar quel che levavo.

*Genn.* (Povero me! Chi l'indovina è bravo!) (*parte.*)

*Gio.* (a Biagio, ed ai Lavoranti, che ricevuto il  
cenno, partono subito.

Ite, e ogni vostra cura

Sia che riattin presto la vettura.

(*alle Lavoratrici, che subito entrano in una  
stanza laterale.*)

Rifate il miglior letto,

Se mai vuol riposarsi infra che viene

Gennaro con il Te.

*Elisa* Sì: pensi bene.

„ No: rinunziare ai miei

„ Comodi, or che son ricca, io non saprei.

„ Figlia d'un Ufficial senza fortuna,

„ Ne rango io m'ebbi, o dote

„ Da offrire ad un Marito, e quando il Conte

„ Mi volle sua...

*Gio.* „ L'avrà creduto matto.

*Elisa* „ Anzi mi parve naturale affatto.

„ Son nata per brillar. Sento che un soglio

„ Saria poco per me. Legge è il mio voglio.

(*impazientandosi.*)

Ma questo Te vien dalla Cina?

*Gio.* Scusi.

Ci vuol tempo.

*Elisa* Che tempo? Il voglio adesso.

Il voglio mio mai replicar non soglio.

Voglio, capisci.

(*ad alta voce, entrando, e chiudendo la  
porta.*)

*Gio.* Maladetto il voglio!

#### SCENA IV.

*Giovanni solo; indi subito Andrea guardingo dalla sua stanza.*

*Gio.* E' una Jena!

*And.* Padrone?

Vi par bella?

*Gio.* Per bella

Non ci trovo eccezione.

Ma è un fuoco d'artificio.

*And.* Eppure... è quella!

*Gio.* Quella! Cioè?

*And.* Mia moglie. Di Sanviti

Il nome io presi. Or di Sanviti il Conte

Questo Feudo comprò. Dalle Gazzette

Seppe la nuova. Crede

Qui ritrovarmi, e posta ha l'ali al piede.

*Gio.* Scappa.

*And.* Ti pare?

*Gio.* E speri?

*And.* Con un poco di tempo esser riamato.

*Gio.* Tempo perduto! Il caso è disperato!

*And.* Una grazia... ma grande... Ah! troppo io chiedo!

*Gio.* A chi sta per morir tutto concedo.

*And.* Vorrei che alla mia cara

Bisbetica metà, con bella grazia

Svelaste, ma pianpiano, a poco a poco,

Che tutto è stato un gioco;



Che non ho nulla; ma pentito io sono;  
 Dopo io verrò per ottener perdono.  
 Mi raccomando a voi. Siate gentile...  
 È questa la mia brama.  
 È mia moglie, è vezzosa, e sempre è Dama.  
*(rientra e chiude.)*

*Gio.* Dama! - ci ho proprio gusto!  
 Ho il pallon sul bracciale. Vuol star fresca!  
 Ne schiaccerò l'orgoglio.  
 Ha da scontar quell'infernal suo *Voglio*.

## SCENA V.

*Gennaro che viene dalla montagna con due Servi  
 che recano un servizio da Te per due in porcellana,  
 un paniere, con tovaglioli, biscotti ec., e Giovanni.*

*Genn.* La Contessa, scommetto,  
 Non ha un sì bel servizio.  
 Te Cinese, squisito, il più perfetto.  
 Senti, senti che odor! *(ponendogli con im-  
 peto la Tettiera sotto le narici.)*

*Gio.* Bada: mi scotti.

*Genn.* Che Biscotti! Giovanni! che Biscotti!  
 Sembrano latte, e miel. Li fa mia Nonna,  
 Che per affar di gola è una gran donna!  
*(intanto i servi hanno steso un tovagliolo,  
 ed imbandita la colazione. Gennaro va a  
 parlare presso la porta ov'è Elisa, Gio-  
 vanni versa, beve, e mangia.)*

*Genn.* Eccellenza! Eccellenza! Altezza! Altezza!  
 Venga! il Te l'ho recato;  
 Non fo per dir, ma fa danzare i morti.  
 Vuol che lo versi e dentro glie lo porti?  
 Diavolo! che sia sorda?  
 Chiamala tu... Briccone!  
 Che cosa fai tu là?

*Gio.* Fo colazione.

*Genn.* E ardisci profanar?...  
*Gio.* Cosa?

*Genn.* La Tazza  
 Destinata alla bocca...

*Gio.* D'una pazza.

*Genn.* La Contessa di Beaucour.

*Gio.* Contessa della Zucca!  
 Siamo stati due teste da parucca!

*Genn.* Pria di pranzo briaco!  
 Così il cervel ti frulla?

*Gio.* Gennaro! non sai nulla!

*Genn.* Exemplis gratia?

*Gio.* E' stata corbellata.

*Genn.* Ha marito?

*Gio.* Pur troppo è maritata!

*Genn.* Narra.

*Gio.* Un altro... Biscotto.

Più d'un pavou superba  
 Duchi, e Prenci a dozzine  
 Innamorò, sprezzò.

*Genn.* Che bestia! E poi?

*Gio.* Sia detto fra di noi:

Un finto titolato  
 L'ha presa.

*Genn.* E chi sarebbe?

*Gio.* Uno spiantato.

*Genn.* Come! Come! Come! Come!

*Gio.* Moglie è quì di un Lavorante.

*Genn.* Ma di qual?

*Gio.* Che Andrea ha nome.

*Genn.* L'impostore? - So chi è. *(andando mi-  
 naccioso verso la stanza di Elisa; indi  
 fiero verso Giovanni.)*

Con quell'aria? - Tracotante! -

Se mi burli guai per te!

*Gio.* Vuol restarne persuasa?

Sta là dentro suo marito.

*Genn.* Il suo legno torni a casa. *(ai servi, che part.)*  
 Per far moto ha gambe e piè.



Son rimasto di granito!  
Plebe! Volgo!

*Gio.* (*sorseggiando*) Oh! Buono affè!

*Genn.* E d' un rustico la moglie  
Si permette d' aver fame!  
Ha capricci! Ha gusti! Ha voglie!  
Vuol per lei Biscotti, e Tel  
Pane e busse a queste Dame!  
Ehi! Giovanni! Pensa a me.

*a 2* La Contessa può far passo:  
No, di questo non avrà.  
Terra, terra, basso, basso  
Tant' orgoglio finirà.

(*esce Elisa in collera; ma essi seguono, senza badarle la loro colazione.*)

### SCENA VI.

*Elisa e Detti.*

*Elisa* Oh! Eccesso d' insolenza!  
Ho fame, e voi mangiate?  
Assistimi pazienza.  
In piedi: su: vi alzate.  
Innanzi a me qual Principe  
Star mai seduto ardi?

*Genn. Gio.* Cara non posso movermi,  
Sto troppo ben così.

*Elisa* (*tira il tovagliolo, e fa cadere tutto il servizio di porcellana.*)

Indegni! or la vedrete.

*Genn.* Fè - ferma! ... addio, Giappone!  
Me le ripagherete.

(*dandogli con forza uno schiaffone.*)

*Elisa* A conto... d' un milione.

*Genn.* Diavolo! come pizzica!

Vi faccio il saldo quì.

*Gio. Genn.* Ah! Dall' inferno in collera  
Costei nel mondo uscì.

*Elisa* Soffro per ora e taccio;  
Ma il Conte mio Consorte  
Vi darà in premio un laccio;  
Andrete in alto a morte.

*Gio. Genn.* Il Conte!

*Elisa* Il Conte.

*Gio. Genn.* Stringerci

Farà la gola!

*Elisa* Sì.

*Genn.* Il Conte è un vero misero.

*Gio.* E' nostro giornaliero.

*Genn.* Ha carestia di vivere.

*Gio.* Non mangia che pan nero.

*Elisa* Insulti ancor?

*Gio. e Genn.* (*conducendola a guardare per la toppa della camera ov' è Andrea.*)

Miratelo.

Il Signor Conte è lì.

*Elisa* A schernir ridendo avvezza  
Le altrui smanie, gli altrui pianti,  
Sprezzatrice degli amanti  
Usa i cori a calpestar:  
Io tradita! Oh rabbia estrema!  
Io tradita! E' sogno? E' vero?  
Così barbaro mistero  
Non arrivo a indovinar.

*Gio. Genn.* Resta fredda sbalordita  
Una mezza - settimana;  
Che inattesa la quartana  
L'è venuta a visitar.

Non ha fibra che non tremi;  
Ruota gli occhi intorno intorno,  
Dubbia ancor s' è notte o giorno,  
Vive in forse di sognar.

*Elisa* Le miniere? Le sue rendite!

*Gio.* Son sfumate ad una ad una.

*Elisa* I Castelli! I Feudi? I titoli?

*Genn.* Stan nel mondo della luna.

*Elisa* Ma si avrà lo scellerato  
Pena degna a tanto ardir.

Pria che serva in basso stato  
Son contenta di morir.

*Genn Gio.* (Quel marito disgraziato  
Quanto, ah quanto ha da soffrir!)

*Elisa* (*bussando all'uscio di Andrea.*  
Esci, birbante, affrettati,  
E non sognar perdono.

*Genn.* Termina un par di Coppole,  
E poi verrà da *Te*.

*Elisa* (*innorridita e fiera.*  
*Te! Te* dicesti? Oh! Fulmini!  
Nacqui Contessa, e il sono.

*Gio. Genn.* Solo i contanti contano,  
E chi non ha, non è.

a 3

*Genn.* Vi sono in anticamera  
Tre o quattro Principoni;  
I Cavalieri fioccano;  
C'è folla di Baroni.  
Altezza mia comandi,  
Poi lasci fare a me.

Contessa vuol che passino?  
O vuole che li mandi?  
Mille in carrozza arrivano,  
E quattromila a piè.

Dir devo che è invisibile,  
Dir devo che non c'è?

*Gio.* Tra freddi e caldi in tavola  
Di trenta piatti è il pranzo;  
Bodin, Pasticci, Trifole,  
Cinghial, Storione, e Manzo,  
Cavial, Charlotte e Crema,  
Ed Omelette Soufleè.

Altezza, il vino è balsamo.  
Per vino non si trema.  
Bordò, Madera, Malaga,  
Sciampagna, e poi Caffè;  
Contessa, eppur pericolo  
D'indigestion non v'è.

*Elisa* Pensate che una femmina  
E luogo, e tempo aspetta.  
Giurai nella mia collera  
Su lui, su voi vendetta.  
Se me la nega il mondo  
Saprò punir da me.  
Aprite, abisso, ingojali  
Nell'erebo profondo;  
Chè di soffrir quei perfidi  
Capace il cor non è.  
Su te già pende il turbine. (*a Gennaro.*  
Il nembo sta su te. (*a Giovanni.*  
(*Gennaro parte per la Collina. Giovanni  
si chiude. Elisa cade seduta. Nel mo-  
mento s'apre la porta laterale, e ne  
esce Andrea, che si ferma a contem-  
plarla.*

## SCENA VII.

*Elisa ed Andrea*

*And.* **E**lisa! Amore, immenso amor mi scusi.  
Son reo: lo so: finì; ma troppo amai.  
Grazia, pietà.

*Elisa* Non la sperar giammai.

Tu plebeo vile; il guardo  
Hai fino a me superbamente alzato!

*And.* Soldato è il padre vostro, e io fui Soldato.  
Via guardatemi almen.

*Elisa* No: va.

*And.* **Elisa**,  
Amor giurasti.

*Elisa* **Al Conte.**

*And.* Dunque ricchezze e titoli  
Sol ti destaro amore?

Pur dicevi: non amo che il tuo core!

*Elisa* Un cor che mi tradiva io più non voglio.

*And.* Piano, pian: meno orgoglio.  
Ripigliar tutti posso i dritti miei.



*Elisa* Dritti! Che vanti tu? Sposo non sei.  
Nullo è il contratto.

*And.* Nullo?

*Elisa* Supposto è il nome.

*And.* Il sogni.

Legger ebra d' amor, tu non volesti,

E Emilio Sanviti qui non leggesti

Ambo schiavi del Conte

Ai cenni suoi curvar dovrem la fronte.

*Elisa* Obbedir?... Io?

*And.* Certo... Obbedir.

*Elisa* Ardito!

A niuno obbedirò.

*And.* Tranne al marito.

### SCENA VIII.

*Giovanni dalla sua stanza e detti.*

*Gio.* Sposi freschi in baruffa?

*And.* Oh! ma vi pare?

Tranquillamente quì stiamo a scherzare

Con la cara metà. Padron, vedrete

Come lavorerò.

*Elisa* Lavorar... Io?

*And.* *(fingendo non averla udita.*

Interpreta per aria il voler mio.

*(chiamando le Ragazze dalla stanza.*

Ragazze? La mia Sposa

Vi supplica amorosa

Di cederle un vestito.

Pari alla condizion di suo marito.

*Elisa* Non sarà mai.

*Gio.* Non sarà mai? mia moglie

Queste tre indegne sillabe

Una volta mi disse, e all' uso mio,

D' Elixire di bosco

Tre gocce sulle spalle io le versai;

Nè dal suo labbro si riudir giammai.

*Elisa* *(Fra i cannibali sono!)*

*And.* Or via, Sposina,

Sarete più carina

Nella semplicità.

*Elisa* No.

*Gio.* In queste selve

Bisogna adoperar la mia ricetta:

Non la dimenticate.

*And.* Ebben?

*Elisa* Non voglio.

*And.* Io sol quì voglio; andate.

*(con tuono imperativo.)*

*Elisa* Vado, vado da me.

*And.* Vale un tesoro!

Come è docile mai!

*Elisa.* *(Vendetta, o moro.)*

*(entra e chiude la porta con dispetto.)*

### SCENA IX.

*Giovanni ed Andrea.*

*Gio.* Sarà sempre Contessa.

*And.* Forse sì, forse no.

*Gio.* Non ho speranza.

*And.* Cercherò... tenterò.

*Gio.* Perseveranza:

O il piè sul collo che ti calchi aspetta...

*(s'ode dentro la stanza un replisato rovinio di mobili.)*

Senti che rovinio!

*And.* Farà toeletta.

*Gio.* Ma se lo sa suo Padre...

*And.* E' assai lontano,

Avvisarlo non può; lo spera invano;

Vigilata sarà. - Fissarmi bramo

In questa valle. - Vendere mi vuoi

Stigli, Letti, Officina?



Gio. Perchè no.  
 And. Chiedi.  
 Gio. Cento Scudi.  
 And. Cento!  
 E' un pò caro... ma vada.  
 Gio. Accetti?  
 And. Accetto.  
 Diman sarai pagato.  
 (*battendosi la mano destra insieme.*)  
 Venderò le sue gioje. Intesi siamo...  
 Gio. Caccia le Donne fuor!...  
 And. Cos'è?  
 a 2 Sentiamo.

## SCENA X.

*Le Lavoratrici escono in folla cacciate fuori da Elisa, che dietro loro chiude con impeto la porta, e detti.*

Coro **U**diste il rumore? Udiste il fracasso?  
 O lacera, o spezza, o rotola a basso.  
 Nè scranna, nè tavola intatta più resta;  
 Le tazze, i bicchieri frantuma calpesta.  
 Di scempio scortese è vera maestra;  
 Nè tende, nè vetri ha più la finestra.  
 E brontola, e strepita fra un nembo di polvere,  
 Che intorno in un vortice girando le va.  
**T**raendo sospiri le spoglie ha cangiate;  
 Ma prima per rabbia tre vesti ha squarciate.  
 Morire ha risolto di fame, di sete,  
 Secura che dopo strozzato sarete;  
 Ma poi dal balcone nei campi mirando  
 Un' Uom che la terra sudava zappando,  
 Feroce sorrise: - All'uscio ci mise  
 E adesso pian piano parlando gli sta.  
**B**adate: - tremate: - è nembo che freme.  
 Ha l'ira negli occhi: sospira non geme.  
 Di qualche vendetta capace sarà.

And. Odo i suoi passi. Ella qua riede. Io voglio  
 Solo affrontarne l'irritato orgoglio.  
 Gio. Ti vedo a mal partito.  
 Contessa è sempre  
 And. E sempre io son marito.  
 Gio. Son parole, ed i fatti  
 Persuadono più. Se mai ti trovi  
 Segno alla sua vendetta,  
 Non ti dimenticar la mia ricetta.  
 (*Giovanni, e le Lavoratrici escono, e si disperdono per la Campagna.*)

## SCENA XI.

*Andrea solo; indi Elisa dalla stanza vestita da Contadina.*

And. **C**uor di bronzo.  
 Elisa (*nell'uscire parlando verso il balcone, che si suppone in fondo, indi rapida venendo innanzi senza accorgersi di Andrea.*)  
 Si: vola:  
 Dieci Scudi per te. - Morir? morire  
 Era una gran pazzia.  
 Viver, ma compier la vendetta mia.  
 Ah! l'empio è qui!  
 And. Ma quanto sei più bella  
 Così da Villanella!  
 Elisa Ci ho gusto.  
 And. E... dimmi o cara,  
 Con chi stavi parlando?  
 Che gli ordinasti mai saper potrei?  
 Elisa (*aspra*)  
 Non son tenuta a dirvi i fatti miei.  
 And. Pazienza: un pò alla volta  
 Più docile sarai. Sono i principi  
 Sempre duri lo so; ma tu ben sai  
 Chi non comincia non impara mai.  
 Siedi dunque, e principia  
 A lavorar; che a te lavoro unito.

( tira innanzi due Scranne , e presenta alla moglie un Filarello con sua rocca guarnita di stoppa.

Qui la moglie amorosa , e quà il marito.  
*Elisa* Abbassarmi al lavoro !  
*And.* Il vizio abbassa ,  
 L' ozio , il capriccio.  
*Elisa* Io , no , vi dico.  
*And.* Ed io  
 Vi dico , sì.  
*Elisa* ( Non è l' istante mio !  
 Verrà. Si finga ! ) (( siede.  
*And.* Brava !  
*Elisa* E chi potrebbe  
 Negar nulla al signore ?  
 Con la sua buona grazia ... Oh tocca il core !  
*And.* Lavoriam di conserva.  
*Elisa* Farò quel che potrò .  
*And.* Questo si chiama  
 Un vero conjugale ambo perfetto !  
 ( Maschera ti conosco ! )  
*Elisa* ( Ih ! Maledetto ! )  
*And.* Se un tuo sguardo , un tuo sorriso  
 Scenderà sul mio lavoro ,  
 La sognata età dell' oro  
 Per me storia diverrà.  
 Io berrò dal tuo bel viso  
 De' miei stenti un dolce oblio ;  
 Il tuo cor vivrà nel mio ,  
 Il mio cor nel tuo vivrà.  
*Elisa* Sì : lo spero : a poco a poco  
 Sarò lieta , e appien beata ;  
 Dalle Donne invidiata  
 La mia sorte un dì sarà.  
 Raccontar saprò per gioco  
 Quel che parmi o noja o stento.  
 ( Di vendetta il tuo momento ,  
 Soffri o cor , non tarderà . )  
 ( filando con mal garbo , ed acconciando la  
 rocca con dispetto fino che la spezza , e  
 la gitta con rabbia.

Non riesco ! Invan paziente  
 Filar tanto . - Ah ! s' è spezzata !  
 Va all' inferno.

*And.* Non è niente.  
 ( traendo sotto dalla Tavola un' altra rocca con la canape , e dandola ad Elisa.  
 L' altra rocca è preparata.  
 Penso a tutto.  
*Elisa* Oh ! assai compito !  
*And.* E' dovere di marito.  
 ( osservando che fa girare rapidamente il manubrio.  
 Meno forza. Assai più piano.  
 Non guastar la bella mano.  
 Poco importa.  
*Elisa* Oh ! è roba mia.  
*And.* Vostra ! Vostra ?  
*Elisa* E forse no ?  
 ( volendo con dolce violenza prenderle la mano.  
*And.* Cara mano !  
*Elisa* Fermo stia.  
*And.* M' ebbi il cor , la mano avrò.  
 a 2  
*Elisa* Mio signore pensi bene  
 Che quel tuon sentimentale  
 No davver non le conviene  
 E che ridere mi fa.  
 Vada pure e sia contento  
 Di vedermi in questo stato  
 Ma verrà verrà il momento  
 Che il mio cor vendetta avrà.  
*And.* Ah ! mia cara volgi almeno  
 Uno sguardo al tuo fedele ,  
 Cessa alfin d' esser crudele  
 Del mio amore abbi pietà.  
 Credi pur che t' amo e peno  
 Nel vederti in questo stato  
 Ma perchè mi squarci il seno  
 Con sì nera crudeltà ?  
 ( s' ode il suono lontano d' un tamburro.



## SCENA ULTIMA

Giovanni e le Lavoratrici corrono a piedi della collina,  
da cui scendono in fretta i Lavoranti con Biagio,  
indi Chiasso e Gennaro con varj soldati armati, che  
marciano a tamburro battente.

**Gio.** Che sarà?  
**Donne** Qual fragor?  
**Gio.** Che susurro?  
**Donne** Da lontano s'appressa un tamburro.  
**Uom.** Gente in arme.  
**Gio. And.** Che vuole? che chiede?  
**Biag.** Verso noi quà rivolto hanno il piede.  
**Chiasso (dalla Collina.)**  
Fermi là. Niun si muova. Tremate.  
**Genn.** Ambi - quattro in sequestro restate.  
**And.** Me innocente prigionie chi brama?  
**Genn. Ch.** La richiesta l'ha fatta Madama.  
**And.** Ella!  
**Elisa** Io stessa. Ingannata, tradita.  
**And.** Tu mia moglie!  
**Elisa** Con arte avvilita.  
**And.** Tu che adoro!  
**Gio. Biag.** Io che c'entro?  
**Chiasso** Tacete.  
**Genn.** Di quel furbo voi complici siete,  
Nel Castello già tutto si sà.  
**And.** Voi, spietata!  
**Elisa** Sarò vendicata!  
**Gio. Biag.** Ma giustizia implorar noi sapremo.  
**Genn.** Meno ciarle: il processo faremo,  
Giustiziato ciascuno sarà.  
**And.** Per l'ossa un brivido scorrermi sento;  
Non sospettato fu il tradimento.  
Chi m'ha giurato amore e fè  
L'ira del fulmine chiamò su me.

Saprei sorridere fra le ritorte;  
L'odiarmi, o barbara, strazio è di morte.  
Dolor si fiero - vincer non spero;  
Non posso vivere senza di te.  
**Elisa** Vendetta, o perfido, su te giurai,  
Delle mie lagrime ti pentirai,  
Se offesa femmina non sai cos'è;  
Tardi; ma imparalo, stolto! da me.  
Tremi ogni incauto che m'ha sprezzata.  
Sarò implacabile, sarò spietata.  
Del mio contento, - brillò il momento  
Vi vedrò piangere tutti al mio piè.

a 2

**Gio.** Sì strano scandolo mai non fu udito:  
La moglie in carcere spinge il marito!  
Ma perchè o barbara! dimmi, perchè  
L'iniqua collera sfogar su me?  
**Biag.** Smania quel misero; la cruda intanto  
Di gioja un palpito svela al suo pianto.  
L'amor giurato - come ha scordato!  
Fu sogno instabile che più non è.

Chiasso e Coro.

Come per nuvola passa il baleno  
Sul volto folgora l'ira che ha in seno.  
La gioja barbara non frena in se.  
Natura all'aspide egual la fè.  
Lo sposo misero innamorato  
Solo di perderla è disperato;  
E l'empia intanto - sorda al suo pianto -  
Vederlo esanime spera al suo piè.  
**Genn.** Cielo benefico, cielo clemente,  
Da moglie simile scampa la gente;  
Gotta o Paralisi sì ria non è;  
Meglio l'arsenico dentro a un caffè.  
Non scocca sillabe, non vibra occhiate,  
Ma tuoni e turbini, e cannonate,  
Lontan da lei - galopperei;  
E' un vero spasimo, che val per tre.

3\*



*Elisa* (nel mezzo con tuono autorevole.)  
Al Castello.

*Gio., Biag. e Genn.* Ma pensate.

*Elisa* Non ascolto.

a 3 Ma osservate.

*Coro Uomini* Ah! Signora!

*Coro Donne* Riflettete.

*Coro Uomini* E' marito.

*Coro Donne* Moglie siete.

*Coro, c Gio.* Se nel petto avete un core

*Biag.* Il delitto è il troppo amore.

Quel ch'è stato stato sia

Lo potreste perdonar.

*Elisa* Ah! la speme è una follia

Ch'io mi abbassi a perdonar.

*And.* Voglia pur la morte mia;

Non m'abbasso a supplicar.

*Coro* Dalla Francia alla Turchia

A sue spese il fa viaggiar.

*Tutti*

*Elisa* Si sognò d'aver sposata

Un'agnella innocentina,

Ma una Tigre ha ritrovata;

Ma la biscia il capo alzò.

Io celar seppi la mina

Fra le larve del sorriso,

E lo scoppio fu improvviso,

E inattesa divampò.

Di vittoria il bel momento

Sospirato alfin si appressa.

Mi fa rabbia il tuo lamento;

Al tuo pianto esulterò.

Insultasti una Contessa!

No, scordarmela non so.

*And.* L'innocenza dell'amore,

Bello il cor come l'aspetto

Delirando amante il core.

Tutto, tutto in lei sognò.

Ma celar seppe il dispetto,

Travisò lo sdegno ardente;

Poi dai fior balzò il serpente.

Poi la neve sfavillò. -

Ah! se il pianto mio deridi,

Se del sangue, o cruda, hai sete,

Non straziarmi, pria mi uccidi,

E la man ti bacerò.

Questo affanno compiangete

Cui l'egual non si trovò.

*Gio., Biag., Chiasso e Coro.*

In si cara giovinetta.

Che non par cosa mortale,

Come mai d'una vendetta

Tanta sete si destò!

L'avrei detta al sole eguale

Quando il ciel pria tetro abbellà,

Ma in foriero di procella

Il suo raggio si cangiò!

Ti conforta, o sventurato.

Frena o Donna, il tuo furore:

Quel suo gemito affannato

L'ira tua calmar non può?

È una belva, o senza core

Chi al suo duol non sospirò.

*Genn.* Responsabile sarei

Se qualcun scappasse via; (ai Soldati.)

Dunque attenti ai cenni miei;

Quattro e vivi io ve li dò.

Ma badate a quell'arpia,

Che ha le mani lunghe assai;

Io che nn zaffe ne provai,

Come pesano lo sò.

Meno ciarle. A che tardate?

Ora è inutile il susurro,

(al Tamburrino forzandolo a suonar forte.)

Tamburrino, voi parlate;

Che nessuno m'ascoltò.

Fra le grida, e fra il Tamburro  
Sordo anche io diventerò.

(*Elisa, Andrea e Gio. partono a Tamburro battente fra i Soldati preceduti da Chiasso e seguiti da Gennaro.*)

*Fine dell' Atto primo.*

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Ricca Galleria nell' antico Castello di nuova pertinenza del Conte Sanviti, una porta in fondo aperta è la comune. Quattro porte laterali sono chiuse di fuori, e ne ha le chiavi alla cintola Gennaro. Due nobili sedie antiche. Un antico tavolino su cui cartoni, abiti, nastri, fiori finti, ed oggetti di moda, buste di gioje ec.

La Baronessa seduta circondata da Damigelle, che terminano di acconciare la pettinatura. Gennaro che innanzi le tiene uno specchio con un garbo furbesca da uno dei Cavalieri del seguito della Baronessa gli vien strappato con dispetto. La Baronessa lo ascolta, ma quasi sempre distratta ora specchiandosi e facendosi osservare ec.

Donne **M**a che razza d' Intendente!  
Non capite proprio niente!

Uomini Vergognatevi: Sì vecchio  
Tener male fin lo specchio!

*Tutto il Coro*

Non avete niente affatto  
Di galante civiltà.

(E l' epilogo, l' estratto  
Di matura asinità.)

Genn. (Addio testa! vengo matto!  
Mille grazie! sua bontà!)

Bar. Poichè il Conte mio fratello,  
Se arrivando ho bene inteso,



Qua non giunse e del Castello  
 Il possesso non ha preso;  
 Or prosiegui il tuo discorso (a Genn.  
 Sulla Donna che ha ricorso;  
 Se l' affar sarà d' urgenza . . .  
 Stringi quì . . . deciderò

(facendo stringersi uno Smaniglio da una  
 Damigella; indi alzandosi, e girandosi  
 per far osserrar l' abito.

Ben tagliato?

Coro Sì Eccellenza.

Genn. Devo dir?

Bar. Dite.

Genn. Dirò.

Bar. Dunque?

Genn. Dunque sull' istante

Io l' Esercito adunai.

Gli accusati, e l' accusante,

Per suo cenno carcerai.

È la Donna un po sulfurea . . .

Bar. Quì una gemma non sta male.

(specchiandosi e ponendosi una gemma  
 in petto.

Genn. Li ho divisi in quattro Camere

Per misura prudenziale.

Là il marito, quà la femmina,

E i due complici di quà.

Bar. Ma il delitto dove? Come?

Genn. Ecco il fatto. L' accusato

Di Sanviti ha preso il nome,

E da Conte mascherato

Ad un nuvolo di sciocchi

Diè la polvere negli occhi,

E una nobile Ragazza

Render seppe così pazza . . .

Bar. Il Bonnet color di rosa.

Genn. Che di lui divenne Sposa . . .

(alle Damigelle.

Bar. Più all' indietro. E' moda nuova.

Genn. E alla fine poi si trova

Che quel Conte è uno spiantato  
 Giornaliero sì meschino,  
 Che sbadiglia disperato  
 Senza il becco d' un quattrino,  
 E or che ha fatto qua ritorno,  
 Giorno e notte, notte e giorno  
 E' costretto a lavorar.

Coro Oh che scandolo! che orrore!

Bar. E' un bel punto di colore. (specchiandosi.

La ragazza che dimanda?

Coro Cosa vuol?

Genn. Separazione.

La richiede a chi comanda.

Coro Sventurata!

Bar. Ha ben ragione!

Vo vederla. Intendi?

Genn. Ho udito.

Bar. Ma chi è che fa fracasso?

(s' ode rumore alla porta di Andrea.

Genn. E' il briccone del marito.

Coro Getterà la porta al basso.

Bar. E' bell' uomo?

Genn. Si mi pare.

Fresco giovane vivace,

Aria franca e militare.

Lingua svelta, sguardo audace.

Bar. Venga.

Genn. Lei?

Bar. No: lui.

Genn. Madama!

Bar. Apri: il voglio: va: lo chiama.

A quattr'occhi lo vogl' io

Lentamente esaminar.

Genn. Dunque . . . vuole?

Bar. Il cenno mio

Non son usa a replicar.

Non odo riflessi, non soffro consiglio;

Mi spiego col labro, favello col ciglio;

Un gesto, uno sguardo, ha forza d' editto

Tardare a obbedirmi di morte è delitto

Se il capo ti preme, la vita se hai cara  
 Va a scuola dai lampi, il volo ne impara;  
 Ciarloni e marmotte non fanno per me!  
 Chi tarda al comando - per aria lo mando.  
 Spalanca le orecchie; che parlo per te.

*Genn.* Di fare un riflesso, di dare un consiglio  
 Nemeno per burla l'ardire mi piglio.  
 Guardandole gli occhi ci trovo gli editti;  
 Capisco... i ritardi son veri delitti.  
 Il capo è uno solo, la vita ho assai cara.  
 Farò con i cervi a correre a gara.  
 Saranno due slitte le gambe ed i piè.  
 Comandi, comandi: - no, no: non mi mandi.  
 Per terra o per mare ci vado da me.

*Coro* Se il sangue le bolle, se il capo le frulla,  
 L'amico diventa o polvere o nulla.  
 Guardatele gli occhi, son vere comete;  
 Palesa col ciglio le furie segrete.  
 Se a farle dispetto: il misero incappa,  
 Lo arriva agli abissi; invano gli scappa.  
 Non valgono scuse: non sperì mercè.  
 Fra l'aure di Corte - propizia ha la sorte,  
 Un gesto chi intende, e rapido ha il piè.  
*(il Coro parte. La Baronessa siede presso  
 la tavola con le spalle rivolte alla porta  
 di Andrea.)*

## SCENA II.

*La Baronessa, Gennaro, indi Andrea.*

*Bar.* **P**er chiedere il divorzio  
 Opportuno a colei poi reca un foglio.  
 Voglio.

*Genn.* (Rabbia mi fa cotesto voglio.)  
*(Genn. apre; esce Andrea; la Baronessa vol-  
 gendosi lo riconosce, e gitta un grido, Gen-  
 naro vorrebbe avvisare la Baronessa a sta-  
 re in guardia.)*

*Bar.* Ah!  
*Genn.* Cosa è stato.  
*Bar.* Oh! Caro!  
*Genn.* Badi; è un furbo.  
*And.* Partite...  
 S'ella crede così.  
*Genn.* Come?  
*Bar.* Obbedite.  
*(Gennaro mortificato esce dal mezzo.)*  
*And.* Tutto a volo dirò. Là sta Elisa,  
 Contessina di Fersen,  
 Povera capricciosa...  
*Bar.* La conosco per fama.  
*And.* Ora è mia sposa.  
 A domarne l'orgoglio  
 La favola inventai,  
 Son sei dì che m'è moglie... il resto il sai.  
 Vo provare il suo cor.  
*Bar.* Fratello mio,  
 T'ha fatto carcerar.  
*And.* Nel caso suo...  
 Sei Donna... e non la scusi? Or mi seconda;  
 Questo chiedo da te, cara sorella.  
*Bar.* (porgendogli la mano ch'esso bacia, nel mo-  
 mento che Gennaro comparisce dalla porta  
 di mezzo con l'occorrente da scrivere, e poi  
 entra da Elisa.  
 Sì: quel che vuoi farò. Tutti i tuoi voti  
 Appagati saranno.  
*Genn.* Terremoti!  
 Ma...  
*Bar.* Audace!  
*Genn.* Eh! Porto il foglio.  
*(Ma quanto vidi ora narrar io voglio.) (entra.)*  
*And.* Ottimo ha il cor. Vedrai  
 Che lasciarmi non sa. - Scuso lo sdegno...  
 Ma è furor d'un momento;  
 Tacerà, tacerà. Sacra, soave,  
 Possente innalzerà fra gli altri affetti  
 Amor la voce a trionfar del core...  
 4



E vince ognor ... basta che parli amore.  
 Quel suo cor conosco appieno;  
 Fiero il rese un pazzo orgoglio  
 M'ama ... M'ama ... il credo almeno;  
 Ma gentil pietoso il voglio.  
 Piangerà; ma dirmi addio,  
 Ma lasciarmi non potrà.  
 Sì, quel cor, quel core è mio.  
 Si sdegnò, ma mio sarà.

## SCENA III.

*Gennaro esce, chiude, posa la calavarieta sul tavolino ed in  
 aria di segreto trionfo consegna il foglio ad Andreea.*

*Genn.* ( **S**on bastate due parole  
 Per cangiarla in un vulcano.)

*Bar.* Ricusò?

*Genn.* Divorzio vuole ...

Si firmò di propria mano.

*And.* ( *scorso il foglio, e preso da un tremito conv.*  
 Empia! Oh rabbia! Essa firmarlo!

Freddo il sangue si arrestò!

*Genn.* O che gusto! ( *a mezza voce.*

*And. Bar.* Che? ( *volgendosi in collera.*

*Genn.* Non parlo.

Era il vento ... che ... passò.

*And.* ( *preso da subito entusiasmo di sdegno, racco-  
 glie il foglio, va al Tavolino si firma, e lo  
 consegna alla Baronessa.*

Ma sia punita. Anch'io

Ora il divorzio voglio.

Ecco firmato il foglio.

*Bar.* Il Fratel mio l'avrà,

*Genn.* ( *E i quondam a raggiungere  
 Di trotto il manderà.* )

*And.* Dal mio disprezzo oppressa  
 Provi il dolor ch'io provo,  
 E da inattesa furia  
 Si sentirà straziar.

E lacerata anch'essa  
 Da orror profondo e nuovo,  
 Dimandi al Ciel di piangere,  
 Nè possa lagrimar.

Ah! sì spietata e perfida,  
 Chi la potea sognar.

*Genn.* ( *Dal core delle femmine  
 C'è sempre da imparar.* )

*Bar.* ( *Guardate come palpita!  
 Questo si chiama amar!* )

*And.* ( *entra nella sua stanza, ed è seguito dalla Ba-  
 ronessa, che subito torna.* )

## SCENA IV.

*Gennaro, indi la Baronessa.*

*Genn.* **P**eggio. - Gran Donne! - Io poi ...  
 Sia detto con modestia ...  
 Dico che assai di me nacque men bello ...  
 Poi ... sta male a cervello ...  
 Eppure ... o belle o brutte ...  
 Tirano sempre al peggio ... e l'aman tutte.  
 A me pare.

*Bar.* A voi niente

Deve parer.

*Genn.* Ma devo ...

*Bar.* Solamente obbedir. Sia questa Sala  
 Di libero passeggio ai prigionieri,  
 Guai, guai pel temerario  
 Che rifletter, parlar, pensar pretende.

( *partendo dal mezzo.* )

*Genn.* Lega il Padrone dove vuol ... s'intende.  
 ( *apre l'uscio di Elisa, vi pone dentro la  
 testa, e dice a voce alta.* )

Se respirar vuol meglio, Contessina,  
 Passeggi questa Sala in libertà ...

Fino all'uscio s'intende, e non più in là.

( *aprendo la porta di Giovanni; ed entrando.* )  
 Scarceriamo Giovanni.

Povero Galantuomo!  
 Vo che sappia che tomo - che mal' erba,  
 Che non plusultra di furfanteria,  
 Che serpentaccio in sen nudrito avria. (*entra*)

## SCENA V.

*Elisa* *umaniosa dalle sue stanze; indi dalle sue Andree.*

*Elisa* **P**erfido! Ingannator! Tradirmi, e poi  
 Amoreggiare un'altra! Io non ho fibra  
 Che non spiri vendetta! Ecco l'amore  
 Che giurò mille volte al fianco mio!  
 Vengo a darti, o crudel, l'ultimo addio.  
 Barbaro! A questo segno  
 M'insulti ancor? A coglier già vicino  
 Nuovi d'amor trofei,  
 Ripresentarti ardisci agli occhi miei?

*And.* Che sogni tu?...

*Elisa* Non sogno;  
 Sol d'un resto d'amore io mi vergogno.  
 Ma nol creder, non t'amo.  
 Va, felice ti bramo  
 Quanto per opra tua felice io sono.  
 Quel cor... sì schietto... offri, ribaldo, in dono  
 Alla tua Baronessa;  
 Vanne, e alla bella Dea  
 Coi fervidi sospir le smanie esprimi;  
 Sulla candida mano i baci imprimi...

*And.* Sappi...

*Elisa* Tutto ho saputo  
 Taci: non dir di più: sarà il divorzio  
 Testimon del mio sprezzo,  
 Premio, qual merta, un doppio cor tiranno-

*And.* Ascoltami, idol mio: questo è un inganno.  
 Il mio delitto, o cara,  
 Degno di morte, ed alla nostra illustre,  
 Perchè al fratel chieda mia vita in dono,  
 Baciai la mano, ad implorar perdono.

*Elisa* Non l'ami tu?

*And.* Mi credi  
 Tanto vil dunque?

*Elisa* Ah! Fu Elisa...  
*And.* Sola,

*Elisa* Che il cor m'innamorò, che m'innamora.  
*And.* Dunque ancora sei mio?

*Elisa* Per poco ancora.  
*And.* Del divorzio nel foglio

*Elisa* Hai tu segnata la condanna mia.  
 A che mi spinse mai la gelosia?  
 Correrò, piangerò...

*And.* Ma i torti miei?

*Elisa* Tutto perdona amor.

*And.* E pensi? E vuoi?

*Elisa* Tornar per sempre tua.

*And.* No: più nol puoi!

*Elisa* Quella fatal tua firma  
 Di giurata vendetta  
 Segnal certo stimai;  
 Mi straziò quel pensiero, e anch'io firmai.  
*And.* Ahi! Che facesti!

*Elisa* Il Conte  
 Placabile non è. La mia condanna  
 È certezza, o Elisa. A morte...

*Elisa* Ah! taci...  
 Taci; che il cor d'affanno mi dividi!

*And.* Spietata! E non sei tu? Tu che mi uccidi?

*Elisa* Io ti uccido! ah! no: mia vita.

*And.* Perchè piangi? È tardo il pianto,  
 Va: mi lascia.

*Elisa* Io ti amo tanto!  
 Io lasciarti! ah! pria morirò.

*And.* Vivi, ah! vivi!

*Elisa* Ed io ti perdo?

*And.* D'uno scampo ho speme ancora.  
 Del Castello la Signora  
 La mia fuga agevolò.



## SCENA VI.

Dalla stanza ove è Giovanni esce questi con Gennaro;  
ma si fermano in osservazione.

Genn. **Zitto!**  
Gio. Zitto!  
Elisa Io verrò teco.  
And. Meco! Il sai; non ho che il core.  
Elisa Tutto è il core a un vero amore.  
And. Cari accenti!  
Elisa Andiam: verrò.

a 4

4 And. El. Teco unito il fato io sfido.

Basta un' antro allor che s' ama.  
L' arsa estate, il verno infido  
Un' april per noi sarà.  
In due cor sola una brama  
In due cori un solo affetto,  
D' empia sorte il fiero aspetto  
In sorriso cangerà.

Gio. Genn. Vedi là quel seduttore  
Come imbroglia l' innocente!  
Ma scoperto è l' impostore,  
Ma il progetto in fumo andrà;  
Ribaltar può facilmente  
Chi galoppa per le poste:  
Ma punito il delinquente  
Alla fine resterà.

(nel momento che i due sposi s'avviano  
per fuggire, vengono severamente at-  
traversati da Genn. e da Gio.)

Elisa Vieni.  
And. Andiamo.  
Gio. Genn. Non si scappa.  
Elisa. And. Siamo sposi.  
Gio. Genn. Fermi là.  
(Gio. e Genn. prendono in mezzo Elisa,  
e le dicono con forza.

Gio. Gen. Non fidarti a quel furfante,  
Gabbamondo, gabbolone,  
Non ha l' ombra d' un contante;  
Ha una bella per cantone.  
Ma volare in alto assai  
Tu fra poco lo vedrai,  
Quando in aria, ai rai del Sole,  
Capriole - trincerà.

El. And. Ah! partir, partir lasciateci;  
L' arrestarci è crudeltà.

Gio. Gen. Eh! vergogna! vituperio!  
Eh! silenzio, che viltà!

And. Paventate un disperato,  
Trar la vuò da queste soglie.

Gio. Gen. Guardie! Guardie! Il Carcerato,  
Vuol rapir la propria moglie!

And. El. Empj!

Gio. Gen. Indietro!

And. Paventatemi.

Gio. Gen. Nò.

And. El. Sì, sì.

Gio. Gen. Nò, nò.

And. El. Sì, sì.

Gio. Gen. Guardie! Guardie!

And. El. Allontanatevi.

Gio. Gen. Ferma. Ferma.

## SCENA VII.

Mentre Andrea ed Elisa sbarazzandosi da Gennaro  
e Giovanni, sono giunti alla porta di mezzo, vi si  
presenta la Baronessa con due Damigelle che ri-  
mangono in fondo.

Bar. Il Conte è qui.

Gen. Gio. (Me la godo!)

And. Ah! Son perduto!

Gen. Gio. Ti sta bene.

Bar, Ha il foglio avuto.

(sottovoce ad And.  
(ad Elisa.

4\*\*

Sul divorzio con voi stessa  
Fra momenti parlerà. *(togliendole rapidamente la via di parlare.)*

Ma vestirvi da Contessa,  
Qual voi siete, in voglio pria.  
Non piangete, figlia mia:  
Severissimo sarà.

Genn. E il marito delinquente?

Bar. Voi pensateci Intendente  
Alla Sala dell'udienza  
Fra i Soldati scenderà.  
E là poi la sua sentenza  
Mio Fratel pronunzierà.

And. El. Ah! Pietà! Per queste lagrime...

Bar., Gio. e Genn. Sia giustizia, e non pietà.  
*a 5*

El. And. Perché negarci o perfidi,  
Un sol momento, un solo?  
Tante speranze tenere  
Voi ci rapiste a volo.  
Voi m' involaste o barbari!  
La mia felicità!  
Ma se potrà dividerci  
Ira crudel di fato,  
Morte nemen può spegnere  
Il caldo amor giurato;  
E dalle fredde ceneri  
Amor sfavillerà.

Bar. *(Come vicina a perderlo,  
Come per lui sospira!  
Sembra d'amor frenetica;  
Solo per lui delira  
Il core delle femmine  
Un core egual non ha).*

Andiam: gl'istanti volano  
E il più tardar vergogna.  
Lo voglio: divideteli.

*(Quì recitar bisogna.)*  
Non bada a smorfie il giudice,  
Tremar chi è reo dovrà.

Cen. Gio. Ah! Ah! mi fate ridere; *(ad And.)*

Ma ridere di rabbia.  
Tu sei cascato in trappola;  
Non s' esce più di gabbia.  
Silenzio! meno chiacchiere!  
Briccon! chi sei si sa.  
I furbi come ingannano! *(fra loro.)*  
Fidatevi all'aspetto!  
Un lupo! E pareva pecora!  
Chi mai l'avrebbe detto!  
Abbasso queste maschere!  
Strozzarlo è carità.  
*(la Bar. esce con Elisa, Genn. afferra  
And. ed esce con lui.)*

## SCENA VIII.

Giovanni, indi Gennaro.

Gio. **L** ha visto l'Intendente  
Spasimare, occhieggiar languidamente,  
E dopo essersi finto  
Il Conte Feudatario,  
Cercar di trarre in rete la Sorella.  
Della tradita bella  
L'ho udito io stesso accanto  
Con tenera patetica favella,  
Con sospiri, con pianto  
Simular inestinta la passione!  
Cor di vero leone!  
Eppure ha una maniera,  
Un guardare, una grazia lusinghiera,  
Che un' orsa istessa avrebbe persuaso...

Genn. Giovanni!

Gio. Amico!

Genn. È disperato il caso!

Tu non sai nulla. Il Giornaliero,  
Che sposò la Contessa,  
Che io vidi vezzeggiar la Baronessa;  
Che da me fu stamane carcerato,  
Che in società da noi fu strapazzato,  
Che...



- Gio' Via, seguita appresso.  
 Genn. È il nostro Feudatario, è il Conte stesso.  
 Giunto di là fè un cenno, ed i Soldati  
 Gli presentarono l'armi;  
 Tre o quattro Camerieri,  
 Fioccano l'Eccellenza a più non posso,  
 Gli tolsero di dosso  
 Le rozze vesti, e l'adobbar da Conte ...  
 Gio. Ci sta bene da Conte?  
 Genn. Non ci è male;  
 Ed ecco che mi guarda, e all'improvviso  
 Mi spava una risata,  
 Che lo scoppio pareva d'una granata;  
 Poi s'acciglia, e con voce  
 Sardonica a metà; mezzo feroce  
 Mi disse in tuon presago di malanni:  
 Non mi scordo di te, nè di Giovanni.  
 Gio. Tu non sogni?  
 Genn. Il volesse  
 Proprizio il ciel; me d'una orrenda storia  
 Ti feci quì la relazione esatta.  
 Gio. Il conto è chiaro.  
 Genn. Così credo.  
 a 2 E' fatta!  
 (rimanendo immobili a guardarsi.)  
 Gio. Gennaro!  
 Genn. Giovanni!  
 a 2 Addio!  
 Il viaggio è già pagato.  
 Genu. Scudi e doppie!  
 Gio. Figlio mio!  
 a 2 Ah! per sempre io <sup>vi</sup> ho lasciato!  
 ti  
 Contro voglia <sup>vi</sup> abbandono,  
 ti  
 E mai più non <sup>vi</sup> vedrò.  
 ti  
 Gio. I tuoi baci ...  
 Genn. Il vostro suono ...  
 a 2 No, mai più goder potrò!

- Gio. Ma siam uomini o ragazzi?  
 Non abbiam più senno in testa?  
 Genn. Siamo macchine, o pupazzi?  
 Un conforto non ci resta?  
 Gio. Perchè gemi?  
 Genn. Perchè tremi?  
 a 2 Che cos'è questa viltà?  
 Riflettiamo: - meditiamo.  
 La paura se ne andrà.  
 Gio. Questa vita ... finalmente ...  
 E' un'abisso pien d'orrori,  
 Gratis mai nessun fa niente;  
 Non ti crei che creditori;  
 Degl'ingrati è tanto il numero  
 Che ti fa raccapricciar.  
 Genn. Questa vita ... a dirla schietta.  
 E' un purè di tutti i mali,  
 A pagar nessuno ha fretta:  
 Vi son asme e sincopali;  
 Guerra e peste, fame o grandine  
 Stanno sempre a vendemmiar.  
 Gio. Vero pelago di pene!  
 Genn. Vera stanza del tormento! ...  
 (con improvviso slancio.)  
 a 2 Ma ci stavo così bene!  
 Ma penavo sì contento!  
 Che mi piovon le lagrime  
 Nel doverlo abandonar.  
 Ah! l'idea che giunsi al termine  
 Fa la morte anticipar.  
 Gio. Ma non potrebbesi pianin pianino  
 Or che le tenebre copron la via,  
 L'empio deludere fato vicino?  
 Genn. Mio caro, spiegati?  
 Gio. Sdrucchiolar via.  
 Talento classico! Bella pensata!  
 Dei nostri Giudici - con il rigore  
 E' prudentissima la ritirata.  
 Genn. (accennando la porta di mezzo.)  
 Di là ci vedono.

**Gio.** Eh! ci vuol cuore. *(indicando che bisogna saltare dalle fenestre.*  
 Un salto in aria convien spiccar.  
**Genn.** Ma il capitombolo si può sbagliar.  
**a 2** Convien riflettere, convien pensare;  
 Tutti gl' incomodi ben calcolare.  
 Tutto a discernere fra l'ombra bruna  
 Un pò di Luna ci può ajutar.

*(Gio. entra nella stanza ov' era prima, e Genn. in quella ov' era Elisa; intanto dal fondo entrano i soldati guardinghi in traccia dei due, e non vedendoli, e spiando quà e là, essendosi accorti che sono nelle stanze, si fanno cenno a vicenda di tacere, e attenderli.*

**Gio.** *(incontrandosi con Gennaro nel mezzo.*  
 Il muro è rustico, e in giù dall'alto  
 I piedi mettere non saprò in fallo.

**Genn.** V'è molta paglia; vibrato ho il salto.  
 E patantunfete! Sono a cavallo.

**Gio.** Convien risolversi.

**Genn.** Ma i Scudi?

**Gio.** Il Figlio?

**a 2** Eh! son bazzecole! stringe il periglio.  
 La pelle preme nel precipizio,  
 E chi ha giudizio - S' ha da salvar.

*(avviandosi verso le opposte porte.*

**Gio.** Giù per le mura.

**Genn.** Giù dal Balcone.

*(arrivati alle porte si trovano i soldati che hanno incrociate le lance, e retrocedendo sbalorditi.*

**a 2** Venne il partito d' opposizione!  
*(la metà dei soldati circonda l'uno, l'altra metà circonda l'altro.*

**Genn.** Son l' Intendente!

**Gio.** Sono innocente!

**a 2** Vita carissima, t'ho da lasciar.  
*(i soldati li trasportano divisi, ma nel voltarsi, giunti al mezzo della scena, si sbarazzano delle guardie, e si uniscono per maltrattarsi nell'eccesso della collera.*

**a 2** Fosti tu, dei mali miei,

Solo tu la rea cagione.  
 Sola origine tu sei  
 Che andò in fumo la ragione,  
 Tante cose m' imbrogliasti,  
 Che il cervel mi ribaltasti.  
 Con la testa riscaldata,  
 Anche il Conte strapazzai,  
 E una furia scatenata  
 Diventai - da capo a piè.  
 Ma se i morti sotto terra  
 Hanno l' unghie e si fan guerra;  
 Sia di notte, sia di giorno  
 Non avrò le Guardie intorno,  
 Se mi vedi da lontano  
 Scappa, fuggi, o ti cimenti;  
 Ch' io ti strappo di mia mano  
 I capelli, gli occhi, i denti.  
 Impostore! Trombettiero!  
 Mescolasti il falso al vero!  
 Per te solo un disperato  
 Non si trova al par di me.  
 Hai ragion che son guardato!  
 Altrimenti guai per te.

*(a forza divisi vengono trascinati via dai Soldati per la porta di mezzo.*

### SCENA IX.

Magnifica Sala illuminata. In fondo Porta chiusa.

*Cavalieri e Dame che parlano fra loro.*

**Donne** **M**olto comica è la scena,  
 Che pensò la Baronessa.  
 Mal celando la sua pena  
 Sta in gran gala la Contessa.  
**Uom.** Singhiozzando.  
**Donne** Lacrimando.



Coro

All' Udienza quà verrà,  
E lo Sposo nel suo giudice  
Non atteso troverà.

Donne Ma Giovanni?

Uom.

E l' Intendente ?

Coro

È un affar diverso assai.

L' uno e l' altro fu insolente.

Donne Ho sospetto!

Uom.

Vi son guai!

Coro

Sopra loro provocata

La tempesta scoppierà...

Poi la grazia inaspettata

Tutto in festa cangerà.

(fra i soldati scendono ad occhi bassi Genn., e  
Gio., rimangono fermi sull' innanzi della scena.)

Gio.

(Eccolo là quel crudo,  
Che con le ciarle sue m' ha tratto in retel  
Di bevermi il suo sangue ardo di sete.)

Genn.

(Eccolo là quel tristo,  
Che compendia d' un terzo i giorni miei!  
Io con le occhiate lo moschetterei.)

## SCENA X.

La Barouessa, conducendo per mano Elisa in abito da  
gala. I Cavalieri s' inchinano e partono, le Dami-  
gelle si schierano da una parte.

Bar.

Perchè tremar, perchè? Le ragion vostre  
Tutte sa mio Fratello;  
Separarvi egli può.

Elisa

No: più nol bramo.

Soffrir; ma restar moglie...

(s' ode un forte rollo di tamburro, e si spa-  
lanca la porta in fondo.)

Gio.

(Ohimè!)

Genn.

(Ci siamo!)

## SCENA ULTIMA

Dalla porta di mezzo escono i Cavalieri precedendo il  
Conte in gran costume, e si schierano incontro alla  
Dauigelle. I soldati presentano le armi. Elisa ha  
gli occhi fissi al suolo e si prostra a piedi del Conte  
senza guardarlo.

And.

E' questa la tradita  
Nobile Giovinetta, che protesta  
Contro un vile, e un crudel?

Elisa

(Qual voce!) (senza alzar gli occhi.)

Bar.

E' questa.

And.

Morrà l' iniquo.

Elisa.

Ah! no: grazia, perdono!

Ah! viva, e meco; io l' amo; io l' amo, il giuro.

And.

(cavandosi dal petto il foglio, e dandolo a lei.)  
Ma il vostro foglio

Di sciogliervi implorò.

Elisa

No: più non voglio.

(lacera il foglio.)

E' mio son sua per sempre?

La nimica fortuna

Con lui dividerò. Col suo sorriso

Scordare ei mi farà gli affanni miei.

And.

(alzandola, ed abbracciandola.)

Apri il core alla speme.

Elisa

Oh ciel! Tu sei?

Bar.

Cognata?

And.

Sposa! ah mi perdona: io volli

Temprar l' orgoglio tuo.

Elisa

Sposo! Signore!

M' ama: sarò qual vuoi.

Genn.

Eccellenza.

Gio.

Signor!

a 2 (inginocchiandosi dai loro posti.)

Pensate a noi.

Eisa

Grazia!

*And.* Sorgi. M' avrai (a Giovanni.  
Amico sempre.

*Genn.* Ed io?

*And.* Scordate ho d' un insetto le parole.

*Genn.* (A me insetto?) Eccellenza... come vuole. (*sorge.*

*Elisa* Felice eccomi ancor - Ripeti, o sposo,  
Quest'accento sì dolce a questo core  
Di perdono e d'amore - Il merto adesso.  
Già pentita son' io d' un folle orgoglio.  
Adorarti, piacerti ora sol voglio.

Ah, già s' offre al mio pensiero

L' avvenir più lusinghiero.

A te cara io torno ancora,

Di te degna sarò ognora.

Il supremo mio contento

Nell' amarti io troverò.

Scorda appieno i miei deliri

Se non vuoi che ne sospiri;

Generoso, amato sposo,

Ognor più t' adorerò.

*Coro* A chi adori, e t' ama accanto

Il tuo ciglio deh! serena.

Scorda o bella i dì del pianto

Come un sogno che passò.

*Elisa* Fortunata la mia pena

Se piacer mi diventò!

Ah! che al brillar dell' iride

Foriera di contento,

Gl' istanti delle lagrime

Per gioco mi rammento.

Solo a speranze tenere

S' apre beato il core;

Che sol di gioja i palpiti

Provare in sen dovrà.

*Coro* Perenne in te d'amore

Sia la felicità.

*Fine del Melodramma.*